



Dott. Nicola Vizzuso

Alma Mater Studiorum - Università Di Bologna

LE TRAPPOLE DELLO SVILUPPO REGIONALE E L'ITALIA DEI DISTRETTI INDUSTRIALI

Abstract

Al fine di valutare il percorso di sviluppo di una determinata area geografica, un numero crescente di studiosi ha suggerito un approccio multidimensionale, che implichi l'utilizzo di una pluralità di indicatori: a fianco a quelli tradizionali come il PIL e l'occupazione è, infatti, necessario includere anche indicatori extra-economici che tuttavia hanno un impatto decisivo sul livello di sviluppo di una regione, come la qualità istituzionale, il livello di corruzione e il grado di fiducia nelle istituzioni democratiche. È questa la prospettiva delle "trappole dello sviluppo" regionale (Diemer et al., 2022), ossia una condizione economica che, prendendo in considerazione una pluralità di indicatori economici ed extra-economici identifica le regioni degli Stati membri dell'Unione europea che si trovano in una situazione di stagnazione economica o di crescita relativamente bassa rispetto al passato o rispetto alla media comunitaria di tutte le regioni.

La scelta della trappola dello sviluppo regionale come lente attraverso la quale analizzare lo sviluppo di una regione risulta utile per spiegare lo stato attuale di regioni con diversi percorsi alle spalle, sia quelle che oggi riversano in una situazione di stagnazione economica, sia quelle a reddito medio-alto e considerate più avanzate ma con una crescita a rilento rispetto al passato. È questo uno degli studi di riferimento che da diversi anni viene utilizzato dalla Commissione europea nel valutare le traiettorie di sviluppo delle regioni, specialmente nelle diverse edizioni della Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, documento pubblicato annualmente e che dalla sua ottava edizione introduce l'utilizzo delle trappole dello sviluppo regionale¹.

Il seguente lavoro si propone quindi di utilizzare lo studio di Diemer et al fine di ottenere un'immagine complessiva che descriva la vitalità economica e non economica di una regione, con un'analisi più approfondita delle regioni italiane che, come verrà presentato nel corso del Capitolo 2 si trovano in una trappola dello sviluppo o rischiano di entrarne a far parte, rappresentando così uno degli esempi più evidenti di territorio intrappolato, assieme a tutti i Paesi dell'Europa meridionale e alcuni dell'Europa orientale.

In particolare, ciò che verrà preso in considerazione nell'analisi delle economie regionali italiane è il sistema dei distretti industriali: questi rappresentano il tratto distintivo del sistema produttivo del Paese, fondato su un modello costituito da piccole e medie imprese, che in passato ha garantito competitività, crescita industriale ed economica e alta produttività e che oggi ha subito

¹ Commissione europea (2021). *Ottava relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale*.

un ridimensionamento per via dei cambiamenti avvenuti nel sistema economico, nella tecnologia, nelle conoscenze unitamente all'avvio di una nuova fase geopolitica e sociale, la globalizzazione. Ciò che collega le trappole dello sviluppo ai distretti industriali sono gli elementi che vengono utilizzati nella valutazione di entrambi, cioè gli indicatori utili all'individuazione delle trappole dello sviluppo regionale così come allo studio delle attività distrettuali: le prime sono infatti caratterizzate, innanzitutto, da bassa produttività, bassa occupazione e scarsa innovazione (indicatori che occupano un ruolo centrale anche nell'analisi dello stato di salute delle imprese, tra cui quelle distrettuali) ma anche da scarsi risultati per indicatori extra-economici come la qualità istituzionale e il livello di fiducia nelle istituzioni e nel sistema democratico, tutti elementi che anche nel caso delle realtà produttive locali hanno un ruolo centrale nel determinare l'esito positivo o meno delle attività presenti, nonché il livello di sviluppo rispetto alle altre regioni d'Europa².

Tutti questi indicatori sono funzionali a spiegare la scomparsa o l'indebolimento di numerosi distretti industriali della Penisola, le trasformazioni e i rimodellamenti che sono avvenuti a causa dei cambiamenti esogeni che hanno costretto le imprese ad evolversi o adattarsi al nuovo contesto; oltretutto, la valutazione del sistema di imprese di un territorio è parte integrante della strategia di sviluppo dello stesso, specialmente se non si tratta di una generica considerazione sulle imprese presenti in una regione, ma se si considera un patrimonio produttivo di così grande rilevanza, come i distretti industriali in Italia, molti dei quali costituiscono il cuore pulsante dell'economia del rispettivo territorio.

Inoltre, i Paesi che più di tutti sono diventati vittime di questa condizione economica non sono quelli oggi a basso reddito, bensì quelli che in passato lo erano e sono riusciti ad acquisire lo status di Paese a medio reddito ma che poi hanno conosciuto un brusco rallentamento della loro crescita finendo vittime di una trappola dello sviluppo, diversificata a livello regionale, e in alcuni casi vivendo una sistematica e cronica stagnazione. È il caso dell'Italia, che dopo la Seconda Guerra Mondiale ha conosciuto un periodo prolungato di crescita industriale, produttiva e demografica, che sul finire degli anni Ottanta ha rallentato per poi entrare in difficoltà con gli shock esogeni del nuovo millennio e finendo in stagnazione ormai ventennale, come si mostrerà nel Capitolo 3. Il nostro Paese è la terza economia dell'Unione europea per grandezza e valore del PIL, dietro a Germania e Francia, e quarta se si considera tutto il Vecchio Continente (in questo caso al secondo posto si piazzerebbe il Regno Unito)³, ma nonostante ciò il sistema produttivo presenta caratteristiche diverse da quelle degli altri Paesi, con conseguenze importanti a livello sociale, demografico ed economico.

Se si guarda al PIL pro capite, l'Italia scende immediatamente al dodicesimo posto (al di sotto della media comunitaria), così come, considerando il PIL pro capite in standard di potere d'acquisto⁴, la posizione occupata diventa la tredicesima. Questo apparente contrasto mostra che il volume complessivo della produzione è un indicatore incompleto se considerato da solo e che è necessario approfondire la composizione della struttura produttiva delle varie regioni di un

² United Nations Economic Commission for Europe (2000). *Catching up and falling behind: economic convergence in Europe*, no. 1.

³ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ragioneria Generale dello Stato (2019), https://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONI/e_government/amministrazioni_pubbliche/igrue/PilloleInformative/economia_e_finanza/index.html?Prov=PILLOLE.

⁴ Il PIL pro capite in standard di potere d'acquisto è un indicatore economico ottenuto dal rapporto tra il PIL di un paese (rettificato per le differenze di potere d'acquisto all'interno dell'UE) e il suo numero di abitanti. Esso è considerato una misura affidabile del tenore di vita di un paese.

Paese per capire quali sono quelle che hanno maggior incidenza sulla crescita, chi contribuisce di più e quali sono le aree con un maggior benessere. Nel caso italiano, i distretti industriali si prestano in maniera ottimale a questo scopo, in quanto fotografano la caratteristica principale del sistema d'impresa, cioè la presenza maggioritaria di attori piccoli e medi e di pochi attori di grandi dimensioni, e rappresentano una parte importante dell'economia del nostro Paese.

Questo tipo di modello ha funzionato fino agli anni Novanta, per poi diventare sostanzialmente inadatto alla nuova economia globale interconnessa, dove la concorrenza e la presenza marcata di nuova tecnologia ha messo in ginocchio le piccole aziende, distrettuali e non. Solo le multinazionali e le grosse imprese sono state capaci di riadattarsi immediatamente o di precedere il cambiamento, mentre quelle piccole e medie in molti casi non hanno optato per l'innovazione ma sono andate incontro ad un'attività volta alla sopravvivenza. In questo quadro, quindi, si è affermato un persistente rallentamento della crescita che poi in molte regioni è diventata stagnazione, cioè una trappola dello sviluppo regionale, come anticipato precedentemente. Per questo motivo, nel confronto tra l'Italia e gli altri grandi Paesi europei, la prima è risultata fortemente svantaggiata rispetto ai secondi, perché dotata di caratteristiche differenti e quindi con una diversa capacità di reagire a shock e cambiamenti. Così si spiega la scelta di collegare questi due temi, attraverso i quali si intende spiegare in chiave storica l'evoluzione recente dell'economia italiana nelle sue varie esperienze regionali e di individuare gli elementi di forza, di crescita, di sviluppo positivo, e soprattutto quelli di debolezza, le lacune strutturali, gli elementi di arretratezza e, purtroppo, quelli di declino.

Attraverso questo quadro descrittivo verrà a delinearsi, di conseguenza, la direzione che dovrebbe essere presa in futuro, da un lato per proseguire laddove si è intrapresa una strada corretta, dall'altro per invertire la rotta dove invece si sono commessi errori, il che si traduce in cosa è meglio per lo sviluppo di un territorio, di cosa esso necessita per farlo, quali sono le condizioni che favoriscono questo processo, così come cosa serve alle imprese distrettuali, come devono evolvere nel mercato odierno, come devono essere aiutate. Si tratta cioè di individuare le soluzioni per intraprendere un percorso di uscita dalle trappole dello sviluppo regionale e le strategie che i singoli attori economici dovrebbero attuare per continuare ad operare nel sistema economico in maniera efficace. Se da un lato il comportamento individuale delle imprese ricopre un ruolo centrale, l'azione politica costituisce l'altro grande elemento affinché si eviti una trappola. Le istituzioni detengono la responsabilità di garantire il corretto funzionamento della macchina statale, cioè tutto ciò che è inerente allo Stato nelle sue declinazioni, come la giustizia, la pubblica amministrazione, i conti pubblici, i servizi pubblici; tutto ciò che ricade sotto l'influenza delle istituzioni deve essere gestito al meglio in quanto costituisce il contesto su cui si appoggiano le attività dei singoli cittadini e delle imprese, come verrà approfondito nei Capitoli 1 e 2 parlando degli esempi della durata dei processi giudiziari o quelli riguardanti il funzionamento degli enti pubblici e dei procedimenti amministrativi.

Di conseguenza, quanto scritto sopra delinea quale ruolo la politica dovrebbe avere nel regolare l'economia, se e come dovrebbe intervenire e, più precisamente, quali sono gli indirizzi di *policy* che, a tutti i livelli, si rendono necessari per permettere alle regioni di rimettersi sulla traiettoria di sviluppo più corretta. Questo è interesse di tutti i livelli territoriali e delle relative istituzioni, perché l'arretratezza di una regione crea ripercussioni su tutte le altre, allo stesso modo in cui la vitalità economica di una di esse crea effetti positivi anche per le altre. Per questo motivo l'ultima parte del seguente lavoro si concentrerà su come i *policy-maker*, a partire da questa consapevolezza, dovrebbero intervenire su regioni intrappolate o a rischio di esserlo, per tutelare il buon andamento dell'economia nazionale nel suo complesso.